

Il premier si lascia andare a Parma e parla di una squadra da verificare. Poi si corregge. «All'estero ci sono giornalisti insufflati dall'opposizione...»

Berlusconi comincia a tentennare

«Non so se riusciremo a mantenere gli impegni». All'indice in Europa? «Colpa della sinistra che infanga l'Italia»

Natalia Lombardo

ROMA Il Parlamento europeo condanna l'Italia per la legge sulle rogatorie e gli altri provvedimenti in tema di giustizia? Ancora una volta Silvio Berlusconi ributta la palla a sinistra e incolpa l'opposizione di «infangare il governo e l'immagine dell'intero Paese». Parlando dal Forum Nazionale Agroalimentare a Parma, il presidente del Consiglio difende a spada tratta la legge sulle rogatorie. Loda il record di provvedimenti in cento giorni ma, sulla promessa di ridurre le tasse, esce allo scoperto: «Non so se riusciremo a mantenere l'impegno elettorale. Bisogna fare i conti con gli impegni di bilancio». Infine, dà un voto con qualche meno al suo governo (una buona squadra che deve ancora imparare i cui ministri sono da «verificare»).

È tutta colpa del «fuoco di sbarramento innalzato dalla sinistra», però, se in Europa il suo governo è stato richiamato sulle rogatorie. Colpa di quei «professionisti del mendacio e del ribaltamento della verità» i quali insinuano, nientedimeno che «si facevano uscire dalle patrie galere pericolosi criminali, mafiosi, pedofili». «Non è così», continua Berlusconi, «perché nella legge c'è una norma per cui, se un imputato è in carcere, vengono prolungati i termini della custodia cautelare, e in più c'è una norma che sospende i termini di prescrizione». Eppure uno dei primi ad essere beneficiato dalla legge è Cesare Previti.

È ancora colpa dei «professionisti del mendacio» se, «mi ritrovo all'estero giornalisti insufflati dalla sinistra italiana che mi rivolgono certe domande...», commenta sconsolato Berlusconi, che rilancia la provocazione lanciata da Gianfranco Fini a Massimo D'Alema per mettere su un défilé televisivo di imputati scarcerati grazie alle legge

sulle rogatorie. La Porta di Vespa sarà aperta per la passerella? I soliti comunisti bugiardi, quindi, sono sempre pronti a sparare sul pianista. Perché questa volta il cavaliere comunica una versione inedita sulla genesi del provvedimento: «Non è una norma venuta dal governo e non faceva parte del pacchetto dei cento giorni», quasi a scaricare le sue responsabilità spiega. «Si trattava di una legge uscita dal Parlamento e dai deputati della maggioranza». A difendere il presidente del Consiglio ci pensa Francesco Cossiga, che annuncia un «imminente blitz giudiziario ai danni di Silvio Berlusconi» o dei suoi «collaboratori, amici, e dipendenti. Assolvendo lui, in modo da sottendere che ha avuto vantaggi economici».

Berlusconi valuta il team di Palazzo Chigi: un governo da record ma che deve ancora andare a scuola. Una buona squadra ma i vari ministri sono da «verificare». Nonostante ciò si dichiara «abbastanza soddisfatto» dei ministri, ma «assolutamente insoddisfatto» del suo lavoro di premier, perché deve impegnare «l'80 per cento del suo tempo per questioni internazionali». Accidenti all'11 settembre... Alla platea di Parma confessa: «Tutti noi siamo nuovi all'esperienza governativa, abbiamo bisogno di imparare». Quando è deluso evoca la sua «squadra imprenditoriale», finalmente a posto solo dopo 20 anni. Ma Palazzo Chigi non è né la Fininvest né il Milan, «è un governo di coalizione, ci sono tante personalità che vengono da esperienze diverse e vanno accordate fra loro: «Bisogna verificare se le posizioni date a ciascuno corrispondono con le capacità e se arrivano dei risultati». Un esame che «stiamo facendo», assicura (forse arrovelandosi su quale poltrona spostare Taormina), ma poco dopo smentisce che sia in corso una verifica sul governo: «Avrei potuto dire osservare...», si corregge.

Ben accolto dalla platea agroalimentare



Silvio Berlusconi, ieri, durante il suo intervento a conclusione del Forum sull'agroalimentare a Parma.

Benvenuti / Ansa

(anche per la conferma che si batterà per l'Authority a Parma), Berlusconi si vanta di nuovo del record di provvedimenti varati in 48 giorni, ma mette le mani avanti sulle promesse elettorali. La riforma fiscale e il famoso «meno tasse per tutti» sono sempre più lontani, infatti il Capo del Governo si dà tempo per i prossimi quattro anni. Nel frattempo giudica l'abolizione dell'articolo 18 come norma «positiva» per difendere «lavoratori non totalmente tutelati dai loro sindacati», ovvero i precari, anche se si dice disponibile ad accogliere eventuali accordi fra le parti sociali e le imprese.

La Porta di Dino Manetta

RISCHIA DI FARSI SEMPRE PIÙ AFFOLLATA LA CASA DELLE LIBERTÀ!



NON C'È PROBLEMA: LUNARDI HA DETTO CHE SI PUÒ SOPRAELEVARE...



L'avvocato non si risparmia: «Si prepara un agguato a questa maggioranza attraverso il potere giudiziario»

Castelli: Taormina è in un vicolo cieco Ancora accusati, protestano i magistrati

Luana Benini

ROMA Alla fine An si dovrà piegare come un giunco e votare insieme alla maggioranza in Senato, la prossima settimana, per respingere la mozione del centrosinistra contro Taormina. Non è davvero una bella prospettiva per Gianfranco Fini, sceso in campo personalmente per chiedere a Berlusconi la testa del sottosegretario agli Interni. Ma la posizione di An dentro la maggioranza è davvero difficile da un po' di tempo a questa parte. Ancora più difficile dopo le elezioni siciliane. Sono questi i boatos nelle file di Fi a Montecitorio. D'altra parte non sembra ci siano molte altre alternative sul caso Taormina. L'interpretazione più verosimile è che si andrà al voto, prima al Senato e poi alla Camera sulle mozioni di sfiducia e solo dopo si

procederà alla rimozione del sottosegretario agli Interni che a quel punto potrebbe configurarsi come un promoteur ut removeatur. Ma a quel punto Taormina potrebbe addirittura fare il bel gesto e dimettersi «spontaneamente».

«Taormina si è cacciato in un vicolo cieco» ha detto ieri il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Una affermazione che dà per scontata

Il ministro della Giustizia è lapidario: «Avrei fatto volentieri a meno di certe uscite»



to l'abbandono dell'incarico da parte del sottosegretario. «Lo dico con tutto l'affetto possibile e immaginabile. Stimo Taormina e ho con lui un rapporto di amicizia. Però mi sembra che si sia cacciato in un vicolo cieco da solo. Da parte mia posso solo dire che il ministro della Giustizia non sentiva il bisogno delle esternazioni di Taormina». Anche Maurizio Gasparri ha ribadito che il governo non può permettersi di «sbagliare nella comunicazione» altrimenti «come accade nel caso Taormina, passiamo dalla parte del torto pur avendo assolutamente ragione».

La situazione per il momento è in stand by. Con Carlo Taormina deciso ad arrivare al dibattito parlamentare. A Berlusconi glielo ha detto chiaramente a quattro occhi e l'ha ripetuto subito dopo pubblicamente: la discussione sulla mozione di sfiducia al Senato sarà risolutiva.

Nel senso che già in quell'occasione Taormina potrà mettere agli atti che la maggioranza di centrodestra ha sposato nel dibattito le sue argomentazioni. Del resto i forzisti hanno sostenuto fin dall'inizio della bufera di polemiche scatenata dalle affermazioni di Taormina contro i magistrati che il sottosegretario aveva sbagliato solo i toni mentre la sostanza del suo ragionamento era giusta. E va da sé che nel dibattito al Senato tornerà a valanga, nelle file del Polo, il leit motiv dell'occupazione della magistratura da parte dei partiti dei giudici. Una volta incassato l'esito al Senato si affronterà la discussione sulla mozione di sfiducia alla Camera, l'11 dicembre, in chiave di replay. Il pressing condotto da Fini su Berlusconi perché costringesse in qualche modo Taormina alle dimissioni o lo spostasse urgentemente ad altro incarico senza dover arriva-

re al dibattito in Parlamento è andato a vuoto. I tempi si sono allungati senza che Berlusconi riuscisse a trovare la quadratura del cerchio. Ora An dovrà trovare la motivazione politica e parlamentare, dopo aver sparato ad alzo zero su Taormina per respingere la mozione di sfiducia dell'Ulivo. Certo, non è detto che fra gli ex dc e i senatori di An non si possano registrare defezioni anche consistenti. Toccherà a Berlusconi annodare tutti i fili nei prossimi giorni e ricomporre il quadro sciogliendo anche il rebus della prossima collocazione del sottosegretario. In attesa del dibattito sulle mozioni lo stesso Taormina continua ad agitare le acque. Mercoledì sera ha inviato un altro messaggio sibillino: «Temo che sia in preparazione un altro agguato a questa maggioranza attraverso il potere giudiziario». Messaggio che è stato al centro dei

commenti nel giorno in cui l'Associazione nazionale magistrati ha chiamato a raccolta le toghe di tutta Italia per denunciare l'opera di «delegittimazione» contro la magistratura «posta in essere anche da rappresentanti delle istituzioni» e la mancanza di risorse che consentano un corretto funzionamento della macchina giudiziaria. Una protesta massiccia (a Roma hanno aderito

Per i magistrati c'è un enorme conflitto di interessi: «Se c'è una carriera da separare è quella di chi ci accusa»



un buon 90% di giudici e pm) che si è concretizzata nella sospensione simbolica delle udienze: 15 minuti in tutti gli uffici giudiziari. «Chi fa affermazioni di questo genere - ha commentato Claudio Castelli del Comitato direttivo di Anm - dovrebbe dire qual è questo agguato e quali sono gli elementi che ha a carico. Sarebbe suo dovere istituzionale dirlo. Se no, francamente, non è altro che uno degli ennesimi boatos cui purtroppo il sottosegretario Taormina ci ha abituato».

Molto duro anche il commento di Francesco Pinto, pm genovese, membro di Anm: «Il caso del sottosegretario Taormina crea un fenomeno di imbarbarimento istituzionale». Il nodo è quello del conflitto di interessi «incarnato da Taormina»: «Come avvocato è portatore di interessi di una particolare clientela e al tempo stesso svolge importanti funzioni di Governo. Sono queste, a mio avviso, le prime carriere da separare». Nell'assemblea che si è tenuta al Tribunale di Milano anche un gruppo di avvocati è sceso in campo a fianco dei pm con tanto di documento contro chi invoca «il ricorso alle manette per quei giudici che nell'esercizio di funzioni costituzionalmente previste e garantite si "permettono" di interpretare norme giuridiche».

risposta alla striscia rossa

Quando il sottosegretario attaccava il suo capo

Ninni Andriolo

Taormina che accusa «il concussivo» Berlusconi e querela Scajola. Non parliamo di quello che potrebbe accadere nelle prossime settimane ma di quello che è già accaduto. Parliamo, cioè, di una storia iniziata nel maggio '98 e finita poi nel gennaio 2000 a taralucci e vino. Per comprenderla a fondo bisogna ricordare che nel '96 l'avvocato aspirava a un seggio parlamentare, ma trovò sulla sua strada Cesare Previti che gli soffì all'ultimo momento una circoscrizione romana considerata sicura. Taormina si candidò ugualmente nelle liste di Forza Italia, non venne eletto e addossò la colpa della sconfitta a Previti e, di rimando, a Berlusconi. Da allora, infatti, fioccarono per anni interviste, dichiarazioni e conseguenti segnali di fumo mandati al centro del centrosinistra che caddero regolarmente nel vuoto. Raccontiamo l'antefatto perché il nostro non è uno che si piega e perché immaginiamo le sette camicie che stanno sudando a Palazzo Chigi e dintorni per trovare una soluzione morbida al problema Taormina. Una soluzione, tanto per intendersi,

che eviti all'entourage del premier l'imbarazzante visione degli stracci e dei segreti che volano per via delle ire prevedibili del sottosegretario. Ma torniamo al maggio '98 e rileggiamo il Taormina-pensiero di allora. «La presenza di Berlusconi in politica danneggia l'evoluzione del Paese verso una condizione di stabilità e rischia di disperdere il patrimonio elettorale di Forza Italia», spiegava l'avvocato ergendosi a tutore degli interessi azzurri compromessi dal Cavaliere accusato addirittura di strumentalizzare «milioni di voti». Erano i giorni della Bicamerale e Taormina, proprio lui, rinfacciava a Berlusconi l'intenzione di condizionare i lavori della commissione presieduta da D'Alema «alla assoluzione di uno sterminato numero di processi o prendendo speditazioni punitive contro i magistrati che si azzardano ad intraprendere azioni penali per gravissime corruzioni in atti giudiziari».

A ben guardare il Taormina di allora prendeva le difese degli stessi giudici e degli stessi pm che vorrebbe oggi far finire in manette dopo aver conquistato uno scranno alla Camera e una poltrona al Viminale. Ma, si sa, le situazioni cambiano e ognuno può pensarla e contropensarla

come vuole. Anche a proposito di guerre tra politica e magistratura...

«Il Paese - spiegava ancora Taormina - è stanco di leggere ogni giorno tra le pagine di qualsiasi quotidiano delle risse giudiziarie tra il leader dell'opposizione e una magistratura, pur non immune da errori, che deve essere organizzata e non aggredita fuori misura ed al di là delle regole dei processi». Scusate se tornano alla mente gli attacchi («toghe rosse») rivolti ai magistrati di Palermo e di Milano: ma le frasi di ieri non possono non essere rilette senza pensare a quelle più recenti di Taormina.

Comunque, nel maggio del '98 l'attuale avvocato-sottosegretario era ancora più duro con l'odierno presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Tanto duro da invitarlo a fare «non uno ma dieci passi indietro». «Il suo conflitto permanente di interessi tra politica e magistratura, da una parte, e ricerca di una personale libertà dai processi dall'altra - spiegava - impedisce la soluzione della questione giustizia e la formazione di una politica di centro».

Parole di fuoco. Potevano rimanere senza risposta? Tra Arcore e Roma iniziò un convulso giro di telefonate. Alla fine venne concordata la repli-



ca affidata all'allora responsabile organizzazione di Forza Italia, Claudio Scajola. Cosa rispose il futuro ministro dell'Interno al suo futuro sottosegretario? Lo definì un «garantista a tasametro» tanto per cominciare. «Forse il professor Taormina - ironizzò l'allora deputato azzur-

ro - pensa che sia solo un caso che, dopo il grande successo del congresso di Forza Italia ed in piena campagna elettorale, si sia scatenata, ancora una volta, la persecuzione delle solite procure contro Berlusconi. Forse è solo per pura coincidenza che il professor Taormina, oggi, si dedichi a difese estemporanee di queste improvvise iniziative giudiziarie. Erano i giorni delle denunce di Berlusconi contro il pool milanese depositate a Brescia. Iniziative bollate da Taormina come il segno «di manovre destabilizzanti del sistema giudiziario e della politica del Paese che Berlusconi sta portando avanti per i suoi interessi personali».

Una vera e propria guerra quella scatenata dal penalista romano contro il leader di Forza Italia. Scajola si vide notificare una querela e fini sotto inchiesta. Ma all'inizio del 2000, durante l'udienza preliminare del relativo processo, il futuro ministro e il futuro sottosegretario si accordarono e la denuncia venne ritirata. Pace fatta, insomma. In vista, forse, delle elezioni politiche che si sarebbero dovute svolgere l'anno dopo. E nel 2001 Taormina diventò finalmente avvocato-deputato, anzi avvocato-deputato-sottosegretario.

Martedì direzione della Quercia

ROMA Il neosegretario della Quercia, Piero Fassino stringe i tempi per la costituzione degli organismi. Per martedì prossimo alle 12 ha convocato presso il Palafiera (Fiera di Roma, ingresso di via dell'Arcadia, 40) la Direzione del partito eletta a Pesaro. Sarà anche una occasione per riflettere sulla situazione politica.

All'ordine del giorno ci sono, l'elezione del presidente della Direzione, l'elezione del Comitato Direttivo, della Segreteria, del Tesoriere e del Comitato di Tesoreria.

Mentre la segreteria sarà votata in blocco su proposta dello stesso Fassino, il Comitato Direttivo sarà rappresentativo in maniera proporzionale delle tre anime del partito.

Sempre martedì alle 11 è convocata presso il Palafiera la Commissione nazionale di garanzia, per l'elezione del Presidente (che secondo le indiscrezioni, dovrebbe andare alla minoranza) e dell'Ufficio di Presidenza.